Centralizzazione e decentralizzazione nella Grande Romania. Il dibattito sulla Legge per l'Unificazione Amministrativa del 1925 nella stampa transilvana[*]

Giordano ALTAROZZI[**]

Al di là dei proclami festosi per il compimento del tanto agognato progetto di unificazione nazionale, la formazione della Grande Romania a seguito della Prima Guerra Mondiale pose il problema dell'integrazione di territori che avevano conosciuto esperienze istituzionali profondamente diverse. La Transilvania e il Banato provenivano dalla pregressa esperienza del sistema amministrativo ungherese, la Bucovina di quello austriaco, la Bessarabia di quello zarista, mentre il "Vecchio Regno" (*Vechiul Regat*) possedeva una propria tradizione amministrativa fortemente influenzata dal modello francese e caratterizzata da un accentuato grado di centralizzazione. La costruzione dello Stato nazionale unitario richiese quindi non soltanto l'unificazione territoriale, costituzionale e legislativa, ma anche la definizione di un assetto amministrativo comune.

Tale processo, iniziato fin dai primi momenti successivi alla proclamazione degli atti d'unione, raggiunse un suo primo momento di definizione con l'approvazione della Costituzione del 1923, che stabiliva il carattere unitario e indivisibile del Paese (art. 1), suddiviso dal punto di vista amministrativo in

[*] Studiu realizat în cadrul proiectului PN-IV-P8-8.3-ROMD-2023-0134 – Trasee și convergențe naționale și culturale: Transilvania și Basarabia, finanțat de Ministerul Cercetării, Inovării și Digitalizării, CNCS – UEFISCDI, în cadrul PNCDI IV / This work was supported by a grant of the Ministry of Research, Innovation and Digitization, CNCS – UEFISCDI, project number PN-IV-P8-8.3-ROMD-2023-0134 – National and Cultural Paths and Convergences: Transylvania and Bessarabia, within PNCDI IV.

[**] Profesor universitar, dr., Universitatea de Medicină, Farmacie, Științe și Tehnologie „George Emil Palade" din Târgu Mureș

distretti e questi ultimi in comuni (art. 4), stabilendo al contempo il principio della decentralizzazione amministrativa quale regola per l'amministrazione del territorio (art. 108)[1]. La nuova legge fondamentale prevedeva dunque espressamente il principio della decentralizzazione, la cui definizione veniva però rinviata a una successiva legge che avrebbe dovuto dettagliare il modo in cui tale principio si sarebbe concretizzato.

Tale definizione generò un profondo confronto politico, a tratti dai toni estremamente accesi, che caratterizzò il biennio 1923–1925, in particolar modo nelle provincie di più recente integrazione e soprattutto in Transilvania, dove i romeni godevano di un'esperienza politico-amministrativa di più lungo periodo e dove le *élites* politiche erano più numerose e organizzate. Partendo da tali premesse, non sorprende dunque che proprio qui il progetto di legge di unificazione amministrativa, proposto dal governo di Bucarest e tributario della visione centralista dello Stato, generò un intenso dibattito politico, opportunamente riflesso nella stampa locale, e in particolar modo in quella vicina al Partito Nazionale Romeno, storica formazione partitica dei romeni di Transilvania.

La promulgazione della Legge per l'Unificazione Amministrativa del 13 giugno 1925[2] rappresenta dunque il momento più critico nel processo di transizione della Romania da Stato-nazione di dimensioni modeste a grande attore geopolitico regionale. Non sorprende dunque il fatto che a tale tema la storiografia romena abbia accordato un'attenzione relativamente estesa, anche se – va notato – mancano a tutt'oggi studi sistematici in merito ai dibattiti sul concetto di decentralizzazione e a quello politico precedente e successivo alla promulgazione della legge. Tra gli studi più recenti, degno di nota è quello realizzato da Gheorghe Calcan, in cui lo storico ha dimostrato come l'integrazione amministrativa della Transilvania si sviluppò gradualmente tra il 1918 e il 1925; in tal senso, in una prima fase furono mantenute le strutture esistenti, mentre il Consiglio Dirigente (*Consiliul Dirigent*) stabilito a Sibiu esercitò funzioni di governo regionale. Solo progressivamente le istituzioni provinciali furono integrate nel sistema statale, processo culminato appunto con la promulgazione della legge del 1925[3]. A sua volta Gabriel Asandului ha

[1] A. [Alexandru] Lascarov-Moldovanu, Sergiu D. Ionescu, *Constituțiunea României din 1923 adnotată cu desbateri parlamentare și jurisprudențe*, București, Editura Tipografiei "Curierul Judiciar", 1925.

[2] *Legea nr. 95 din 13 iunie 1925 pentru Unificarea Administrativă*, pubblicata in "Monitorul Oficial", nr. 128 del 14 giugno 1925.

[3] Gheorghe Calcan, *Unificarea administrativă a României întregite (1918–1925). Integrarea*

sottolineato come il dibattito sull'unificazione amministrativa fu caratterizzato dalla presenza di due orientamenti contrapposti: quello che sosteneva l'opportunità di estendere alle nuove provincie la legislazione del Vecchio Regno, a cui si opponeva quello che riteneva necessario elaborare un modello istituzionale completamente nuovo e che tenesse conto delle diverse tradizioni amministrative, ma anche dei diversi livelli di sviluppo socio-economico e delle differenti strutture culturali e demografiche, con particolare riferimento alle tante e a volte numerose minoranze nazionali presenti soprattutto nelle nuove provincie[4]. I due storici citati giungono sostanzialmente a una conclusione unitaria, ovvero che la legge del 1925, perseguendo l'obiettivo dell'unificazione amministrativa, avesse rafforzato significativamente il controllo esercitato dalle istituzioni centrali, soprattutto attraverso il Ministero dell'Interno e la figura del prefetto, rappresentante del primo sul territorio[5].

In questa prospettiva il conflitto politico del 1925, che oppose in primo luogo il Partito Nazional-Liberale al governo, espressione delle *élites* politiche ed economiche del Vecchio Regno, e il Partito Nazionale Romeno, forza di opposizione rappresentante di quelle intellettuali transilvane, appare come il risultato di uno scontro tra differenti culture amministrative e diverse visioni della costruzione statale. La posizione del partito transilvano non può essere compresa appieno senza considerare il contesto storico in cui si era formata la classe politica transilvana. I dirigenti del partito, tra cui Iuliu Maniu, Alexandru Vaida-Voevod, Vasile Goldiș, Aurel Vlad, si erano formati politicamente all'interno delle istituzioni della Corona d'Ungheria, nel più ampio contesto della Duplice Monarchia austro-ungarica. Pur avendo militato attivamente per la causa nazionale romena, essi avevano assimilato i tratti essenziali della cultura amministrativa centro-europea, caratterizzata da una maggiore attenzione per le autonomie locali e la professionalizzazione della burocrazia.

La loro concezione dello Stato non era incompatibile con l'unità politica del Paese sancita dalla Costituzione del 1923, ma sottolineava come la solidità interna dello Stato – e quindi anche la sua sicurezza esterna – dipendesse dalla

---

Basarabiei, Bucovinei și Transilvaniei în structurile administrației românești, Cluj-Napoca, Editura Mega, 2016.

[4] Gabriel Asandului, *Unificarea administrativă a României interbelice (1918–1925)*, in "Carpica", nr. LI, 2022, pp. 364–386.

[5] Tale tesi era stata precedentemente espressa da Marilena Oana Nedelea, Alexandru Nedelea, *Law of 24 June 1925 – Administrative Unification Law Purpose, Goals, Limits*, in "The Annals of the «Ștefan cel Mare» University of Suceava. Fascicle of the Faculty of Economics and Public Administration", vol. 11, nr. 1 (13), 2011, pp. 337–347.

capacità di valorizzare le differenti tradizioni storiche e istituzionali delle provincie unite. Proprio per questo il Partito Nazionale Romeno guardò con crescente preoccupazione ai progetti di omogeneizzazione amministrativa elaborati nel corso degli anni dai vari governi, e in particolar modo da quelli a guida liberale. Tale preoccupazione si manifestò in una serie di prese di posizione che si accentuarono nei primi mesi del 1925, quando il governo di Bucarest presentò un progetto di legge volto all'unificazione amministrativa del Paese imponendo il modello centralista all'intero territorio statale.

Per comprendere le reazioni delle *élites* transilvane, è necessario identificare i motivi che spinsero il governo liberale di Ion I.C. Brătianu ad accelerare l'adozione della legge nel giugno del 1925. Tali fattori possono essere sostanzialmente circoscritti in tre grandi categorie. Il primo motivo, e quello più frequentemente invocato dalla stampa filogovernativa, faceva riferimento alle criticità del nuovo sistema di Stati nato dalla ratifica dei trattati di pace successivi alla Grande Guerra. Realizzando – in modo insperato – il progetto della România Mare, il Paese si era trovato nella condizione di confinare con Stati dalle fortissime tendenze revisionistiche, tra cui particolarmente pericolose erano percepite l'Ungheria a ovest e l'Unione Sovietica a est. Per le *élites* di Bucarest la frammentazione amministrativa interna costituiva dunque una minaccia diretta alla sicurezza nazionale. In tale contesto, il centralismo proposto dal governo non era solo un'opzione dottrinaria, ma anche e soprattutto una necessità difensiva volta ad assicurare il più efficace controllo del territorio e la più veloce mobilizzazione di truppe e risorse in caso di bisogno.

Il secondo aspetto faceva riferimento all'aspetto economico e finanziario. Il nuovo Stato unitario risultava dall'unione di territori diversi non soltanto per tradizioni e modelli politico-amministrativi, ma anche per strutture e livelli di sviluppo economici. L'unificazione territoriale, seguita dall'introduzione della nuova moneta unica e dall'unificazione delle tariffe doganali, richiedeva un apparato burocratico fortemente raccordato al centro politico per rendere efficiente il sistema di esazione fiscale e l'applicazione della riforma agraria del 1921[6].

[6] Questa era stata legiferata attraverso quattro atti separati, ma sostanzialmente identici dal punto di vista contenutistico. A tal proposito si vedano: *Decretul nr. 1036/1920 de reformă agrară pentru Basarabia, votată de Sfatul Țării la 27 Noemvrie 1918 și decretată prin decretul dela 21 Decemvrie 1918 cu No 3.791*, pubblicato in "Monitor Oficial", Partea I, nr. 258 del 13 marzo 1920; *Legea nr. 3093 din 14 iulie 1921 pentru reforma agrară din Oltenia, Muntenia, Moldova și Dobrogea*, pubblicata in "Monitorul Oficial", Partea I, nr. 82 del 17 luglio 1921; *Decret nr. 3608 din 23 iulie 1921 privind aprobarea Legii pentru reforma agrară din Bucovina*, pubblicato in "Monitor Oficial", Partea I, nr. 93 del 30 luglio 1921; *Decret nr. 3610 din 23*

Il terzo motivo era legato a un aspetto spesso denunciato dalla stampa provinciale, ma mai affermato apertamente dalle autorità centrali e in particolar modo dal Partito Nazional-Liberale, e correlato al progetto politico di estensione della propria rete clientelare ed economica sulle risorse economiche e finanziarie delle provincie di nuova annessione, incontrando in tal senso l'ovvia resistenza dei notabili e del capitale locali.

La Legge del 1925 modificò in maniera sostanziale i preesistenti assetti territoriali. Essa suddivise l'intero territorio nazionale in 71 distretti (*județe*), a loro volta suddivisi in preture (*plăși*) e comuni (*comune*)[7]. L'assetto centralistico della nuova organizzazione amministrativa dello Stato aveva il suo fulcro nella figura del prefetto che, vertice assoluto del distretto, non era espressione della volontà della popolazione locale, bensì un funzionario politico di carriera nominato direttamente dal Ministero dell'Interno di Bucarest. La legge introduceva formalmente i consigli distrettuali elettivi, ma ne subordinava l'efficacia decisionale al diritto di veto del prefetto[8]. Questo impianto normativo produsse un immediato effetto di rigetto nelle periferie dello Stato, innescando una vasta mobilitazione pubblicistica che utilizzò i quotidiani come arene di resistenza dottrinale.

In Transilvania la violenta opposizione della stampa alla legge del 1925 fu accentuata dal trauma dello smantellamento del *Consiliul Dirigent*, sciolto nel 1920[9], e dalla liquidazione del modello amministrativo di scuola austro-ungarica. Le *élites* transilvane si erano formate in un contesto imperiale caratterizzato da un rigoroso positivismo giuridico, dalla certezza del diritto e da una burocrazia professionale altamente standardizzata. L'applicazione della riforma del 1925 causò un immediato deterioramento dell'efficienza delle istituzioni locali. La centralizzazione privò infatti i municipi transilvani delle proprie

---

iulie 1921 privind aprobarea Legii pentru Reforma agrară din Transilvania, Banat, Crișana și Maramureș, pubblicato in "Monitor Oficial", Partea I, nr. 93 del 30 luglio 1921.

[7] *Legea nr. 95...*, *loc. cit*., artt. 1–5.

[8] Sulla figura e il ruolo del prefetto nell'assetto istituzionale della Romania interbellica si veda Zoltán Györke, *Instituția prefecturii în perioada interbelică (1923–1938). Proiecții legislative*, in "Revista Transilvană de Ştiinţe Administrative", nr. 3 (27), 2010, pp. 79–96.

[9] Sullo scioglimento del Consiglio dirigente di Transilvania e più in generale sul pensiero politico di Iuliu Maniu in merito alla questione dell'unificazione amministrativa della Grande Romania vedi Sorin Radu, *Unificarea administrativă a României Mari în gândirea politică a lui Iuliu Maniu*, in "Annales Universitatis Apulensis, Series Historica", nr. 2–3, 1998–1999, pp. 15–27. Per una trattazione del ruolo e dell'attività del Consiglio dirigente si veda Gheorghe Iancu, *Contribuția Consiliului Dirigent la consolidarea Statului național unitar român (1918–1920)*, Cluj-Napoca, Editura Dacia, 1985.

rendite storiche e della capacità di legiferare sulle questioni locali, trasferendo i centri decisionali a Bucarest. La stampa transilvana reagì dunque non soltanto a salvaguardia degli interessi locali, ma soprattutto in difesa di un modello di civiltà amministrativa avvertito come superiore rispetto al «modello arretrato dell'amministrazione del Vecchio Regno»[10].

Il quotidiano "Patria" di Cluj-Napoca, organo di stampa vicino al Partito Nazionale Romeno, divenne il principale laboratorio teorico dell'autonomismo amministrativo. Già nel marzo 1925 il quotidiano diretto da Ion Agârbiceanu riprendeva in un trafiletto pubblicato in prima pagina il discorso del senatore Liviu Micșa, che in una seduta parlamentare aveva dimostrato come il progetto di legge fosse diametralmente opposto al principio di decentralizzazione amministrativa, denunciando al contempo come lo scopo non dichiarato dell'atto legislativo fosse quello di introdurre nella pubblica amministrazione il sistema oligarchico che caratterizzava il governo centrale[11]. Nel maggio 1925 il quotidiano tornò sul tema, pubblicando una serie di editoriali particolarmente critici all'indirizzo dell'ancora progetto di legge. Con parole incendiarie, questo veniva bollato come: «*Opus igni dignum*»[12], mentre il rapporto presentato da Leonte Moldovanu, relatore del progetto di legge in Senato, veniva definito come un: «monumento di ipocrisia politica senza scrupoli e senza coscienza»[13]. L'autore dell'editoriale sottolineava il carattere contraddittorio e parossistico del rapporto, che affermava:

> "Da noi, come in Francia, la burocrazia ha accaparrato tutto, deformando le buone intenzioni e soffocando le iniziative utili. La vita postbellica ha evidenziato la debolezza degli uffici con i loro lavori ritardati, incompleti e viziati (…) Limitata nel pensiero, priva di chiarezza concettuale, senza prospettiva nella visione e senza forza nell'azione, la burocrazia è un impedimento al progresso del Paese. La vita locale, distrettuale e comunale, dipende dagli uffici e tale interdipendenza porta alla sfiducia e alla stagnazione. Nulla in un comune o in un distretto può avvenire senza il consenso dell'amministrazione centrale tutelare; ma questa tutela è lenta, tardiva ed esitante (…). È possibile che il direttore di un servizio comunale del Ministero degli Interni possa valutare e conoscere meglio del consiglio comunale stesso il beneficio o il danno che

[10] Simplex, "Reforma administrativă", in "Patria", Anul VIII, nr. 95 del 5 marzo 1925, p. 1. [«*felului înapoiat al administrației din vechiul Regat*», TdA].

[11] ***, *Guvernul este împotriva descentralizării*, in "Patria", Anul VII, nr. 62 del 19 marzo 1925, p. 1.

[12] Simplex, *op. cit.*, p. 1.

[13] *Ibidem*. [«*monument al ipocriziei politicianismului veros fără scrupule și fără conștiință*», TdA].

> una donazione o un legato possono provocare? È ammissibile che ogni azione nella vita comunale o distrettuale rimanga paralizzata fino all'arrivo ritardato dell'autorizzazione centrale?"[14]

La risposta era sottintesa: no, tutto ciò non era né possibile, né auspicabile. Eppure, ciò era quanto lasciava prefigurare il progetto di legge proposto. Un progetto che, secondo il quotidiano transilvano, non aveva altro obiettivo se non quello di favorire gli interessi del partito di governo e della casta bancaria che lo sosteneva, il quale: «guardando ogni problema importante attraverso i minuscoli interessi di partito, – porta il Paese alla rovina e la vita pubblica alla distruzione»[15]. E infatti, seguendo il testo di legge, la tanto decantata decentralizzazione risultava essere una semplice forma stilistica, priva di qualsiasi significato giuridico e amministrativo reale. Tale svuotamento di significato – secondo il quotidiano "Patria" – era rappresentato in primo luogo dal prefetto, a cui venivano attribuite competenze eccessive; un funzionario pubblico:

> "a cui non si richiede né un titolo accademico, né esperienza amministrativa, né studi di diritto, e a cui non si impone neanche la condizione "di non essere stato condannato per fatti infamanti" (…) e la più importante parte dell'attività dello Stato: l'amministrazione [pubblica] viene lasciata nelle mani di simili uomini senza preparazione e senza esperienza professionale, senza educazione e infine senza principii, che senza dubbio porteranno la vita pubblica alla distruzione, e l'amministrazione alla sua completa balcanizzazione"[16].

---

[14] *Ibidem*. [«*La noi, ca și în Franța, biurocrația a covârșit totul, stâlcind bunele intențiuni și sugrumând inițiativele folositoare. Viața de după război, a scos în relief, slăbiciunea biurourilor cu lucrările lor întârziate, incomplete și vițiate (…) Redusă în gândire, fără claritate în concepție, fără perspectivă în vederi și fără energie în acțiune, biurocrația este o piedecă în progresul țării. Viața locală, județeană și comunală este în funcție de birou și aceasta interdependență aduce descurajarea și stagnarea. Nimic în comună sau județ nu se poate mișca fără consimțământul administrației centrale tutelare; dar aceasta tutelă este înceată, târzielnică și șovăitoare (…). Este posibil, ca directorul serviciului comunal din Ministerul de interne să poată examina și cunoaște mai bine decât consiliul comunal respectiv folosul sau paguba unei donațiuni sau legat? Este admisibil, ca orice mișcare în viața comunală și județeană să fie paralizată până la sosirea întârziată a autorizațiunii centrale?*», TdA].

[15] *Ibidem*. [«*privind orice problemă mare prin interesele înguste de partid, – duce țara la ruină și viața publică la destrămare*», TdA].

[16] *Ibidem*. [«*dela care însă nu se mai cere nici un titlu academic, nici practică administrativă, nici studii de drept și nici nu i se pune condiții „de a nu fi fost condamnat pentru fapte infamante" (...) și cea mai de seamă parte a activității Statului: administrația e dată pe mâna astorfel de oameni fără pregătire și fără practică profesională, fără școală și în urmare fără principii, cari fără îndoială vor duce viața publică la destrămare, iar administrația la complectă balcanizare*», TdA].

La critica del progetto di legge, nel frattempo giunto in dibattito alla Camera dei Deputati, veniva ripreso, con toni meno accesi ma con un contenuto sostanzialmente invariato, alcuni giorni dopo. In un altro editoriale, il quotidiano diretto da Agârbiceanu criticava il formalismo del Partito Nazional-Liberale, che:

> "da decenni, parla dall'opposizione della necessità della decentralizzazione amministrativa; il principio l'hanno fissato da molto nel programma politico del partito. Ma, quando si tratta della sua realizzazione, i liberali non sono capaci di abbandonare il centralismo, di dare vita alle possibilità di sviluppo degli organi amministrativi, di farli crescere, di dargli diritti e imporgli doveri nel quadro di una tranquilla e fruttuosa decentralizzazione, ma mantengono con ogni costo i due fattori amministrativi tradizionali: il ministro e il prefetto"[17].

Posizioni simili, manifestate tuttavia in uno stile più pacato, furono espresse da "Gazeta Transilvaniei", storico periodico dei romeni di Transilvania. Stante la sua figura e il ruolo ricoperto in seno al Partito Nazionale Romeno, Iuliu Maniu occupò una posizione assolutamente centrale nel più ampio dibattito politico del 1925. Nella sua visione politica, l'unificazione amministrativa non doveva tradursi in un processo di assimilazione istituzionale da parte del Vecchio Regno. Al contrario, era sua opinione che la costruzione del nuovo Stato nazionale unitario dovesse fondarsi sul principio della sussidiarietà amministrativa e sul rafforzamento istituzionale delle comunità locali. In tal senso, la critica rivolta da Maniu al progetto di legge governativo si articolava su più livelli. In primo luogo, egli contestava la concentrazione eccessiva del potere nelle mani dell'amministrazione centrale. In secondo luogo, denunciava il rischio di politicizzazione della burocrazia locale attraverso il controllo esercitato dai prefetti. Infine, sosteneva che la riforma avrebbe compromesso le tradizioni amministrative transilvane. L'opposizione di Maniu non presentava dunque un semplice carattere regionalista (pur espresso in quegli anni da una corrente minoritaria dell'intellighenzia transilvana, soprattutto ungherese)[18], quanto piuttosto rifletteva una visione profondamente diversa sul rapporto tra Stato centrale e comunità locali.

E proprio riferendosi alle posizioni espresse da Maniu nel suo discorso – definito "magistrale" – di oltre tre ore e mezzo pronunciato in occasione del dibattito a camere riunite sulla riforma amministrativa, i redattori della

---

[17] ***, *Cei doi factori administrativi*, in "Patria", Anul VII, nr. 99 del 9 maggio 1925, p. 1.

[18] Sul transilvanismo interbellico si veda Liviu Maliţa, *Transilvanismul în presa culturală românească dintre cele două războaie*, in "Studia Universitatis Babeş-Bolyai", Vol. 55, nr. 1–2, 2010, pp. 21–40.

testata fondata a Brașov da George Bariţiu criticavano apertamente l'operato del governo guidato da Brătianu, denunciando senza mezzi termini le mire egemoniche del Partito Nazional-Liberale: «Attraverso la riforma amministrativa si cerca di assicurare il monopolio liberale sulla conduzione dei distretti. Quindi l'onnipotente pasciallato contro il Re e il Paese!»[19]. Nello stesso numero il quotidiano transilvano riportava una breve sintesi del discorso. In esso Maniu affermava come, a differenza di quanto avvenuto negli Stati Uniti o in Germania, la soluzione federale non fosse applicabile alla realtà romena, benché ne riconoscesse il potenziale benefico. La rinuncia all'opzione federale, sconsigliata dalla presenza di numerose minoranze, tra cui in particolare quella ungherese di Transilvania, non significava tuttavia adesione alla visione centralistica promossa dal governo:

> "Se non sosteniamo la federalizzazione, siamo tuttavia favorevoli alla decentralizzazione amministrativa, con l'autonomia locale, perché è stato dimostrato che un popolo non può progredire, se non gli si offre la libertà di svilupparsi nella vita e nei suoi organismi locali"[20].

Nel suo discorso lo statista transilvano criticava *ab origine* l'operato dei vari governi post-unitari, a partire da quello condotto dal generale Alexandru Averescu, colpevole di aver polarizzato il rapporto tra l'interesse statale e la questione della decentralizzazione amministrativa. Evocando i legami non solo culturali, ma anche politici tra la Romania e l'Italia – che per quasi un secolo, per i romeni transilvani, aveva rappresentato un modello nel processo di unificazione nazionale[21] – Iuliu Maniu manifestava il suo stupore per gli errori commessi da Averescu, che pure aveva inviato una delegazione nella Penisola per studiare il modo in cui il Paese aveva provveduto alla sua unificazione affermando:

---

[19] REP., *Situaţia politică. După magistralul discurs al d-lui Iuliu Maniu în faţa monstruozităţii legiferării liberale, ţara se ridică impetuos*, in "Gazeta Transilvaniei", Anul LXXXVIII, nr. 55 del 31 maggio 1925, p. 1. [«*Prin reforma administrativă se încearcă asigurarea monopolului liberal în conducerea judeţelor. Deci paşalâcul atot puternic împotriva Regelui şi a ţării!*», TdA].

[20] ***, *Marele discurs al d-lui Iuliu Maniu. Un scurt rezumat*, in "Gazeta Transilvaniei", Anul LXXXVIII, nr. 55 del 31 maggio 1925, p. 1. [«*Dacă nu suntem pentru federalizare, suntem însă pentru descentralizarea administrativă, cu autonomia locală, pentru că s'a dovedit că un popor nu poate progresa, dacă nu i se dă libertatea desvoltărei în viaţa şi organismele lui locale*», TdA].

[21] Cfr. Giordano Altarozzi, "Alcune considerazioni sul Risorgimento di italiani e romeni: parallelismi e divergenze", in Giordano Altarozzi, Cornel Sigmirean (a cura di), *Il Risorgimento italiano e i movimenti nazionali in Europa. Dal modello italiano alla realtà dell'Europa centro-orientale*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, pp. 7–19. Più in generale sul ruolo di modello svolto dall'Italia nel più ampio processo di unificazione nazionale romeno si veda Ștefan Delureanu, *Risorgimento italiano e Risorgimento romeno*, Napoli, La Città del Sole, 2005.

«Nell'Italia centralista si è tenuto conto delle tradizioni e delle istituzioni locali e si è applicato in modo estensivo il principio autonomistico. Così si è proceduto in Toscana, Lombardia, Piemonte, ecc.»[22]. A differenza dell'Italia "centralista", a sei anni di distanza dall'Unione la Romania "decentralizzata" non aveva ancora nessuna autonomia amministrativa, ma era guidata: «dalla volontà di un solo uomo: il ministro degli interni attraverso il suo interprete: il prefetto»[23].

Conseguenza diretta di tale situazione fu la destituzione di un numero considerevole di funzionari pubblici, in gran parte romeni che avevano iniziato la loro attività professionale sotto il regime ungherese. Sacrificati agli interessi di partito, questi erano vittime di: «un centralismo malfattore»[24]. Dopo aver criticato la riforma centralizzatrice proposta dal governo, nel suo discorso Maniu espose la propria visione politica, espressa dal primo progetto di riforma amministrativa elaborato dal Consiglio Dirigente, criticando apertamente un testo che – se approvato – avrebbe istituito un sistema di dittatura prefettizia. Né erano dimenticati aspetti riguardanti alcune componenti vulnerabili della società, come le donne e le minoranze nazionali, escluse da ogni forma di partecipazione reale alla vita amministrativa locale[25].

Il discorso di Maniu veniva ripreso e sintetizzato alcuni giorni dopo sulle colonne dello stesso quotidiano. Nel numero del 3 giugno 1925 si poneva tuttavia maggiore accento sul progetto proposto dal Consiglio Dirigente, la cui memoria diventava così un vero e proprio strumento di confronto e scontro politico. Un decreto che – secondo il leader del Partito Nazionale Romeno – aveva: «istituito a grandi linee l'autonomia comunale sull'intero territorio della Transilvania, che ha svolto elezioni eleggendo in piena libertà sindaci e consigli comunali»[26]. Dopo aver ribadito il carattere novatore e moderno delle misure adottate dal Consiglio Dirigente, Maniu passava alla critica del progetto di legge, definendo la motivazione dello stesso come una vera e propria mistificazione, stante il fatto che esso non conteneva nessuna forma di decentralizzazione amministrativa. Per argomentare la propria affermazione, Maniu

---

[22] ***, *Marele discurs al…*, *loc. cit.*, p. 1. [«*În Italia centralistă s'a ţinut seamă de tradiţiunile şi instituţiunile locale şi s'a făcut o largă aplicare a principiului autonomiei. Aşa s'a procedat în Toscana, Lombardia, Piemont, etc.*», TdA].

[23] *Ibidem*. [«*de voinţa unui singur om: ministrul de interne prin interpretul său: prefectul*», TdA].

[24] *Ibidem*. [«*un centralism răufăcător*», TdA].

[25] *Ibidem*, p. 2.

[26] ***, *Marele discurs al d-lui I. Maniu. Un scurt rezumat*, in "Gazeta Transilvaniei", Anul LXXXVIII, nr. 56, 3 giugno 1925, p. 1. [«*înfiinţat în cadre largi autonomia comunală pe întreg cuprinsul Ardealului, că a efectuat de fapt alegerile alegându-se în deplină libertate primarii şi consiliile comunale (...)*», TdA].

presentò il proprio punto di vista sul concetto stesso di decentralizzazione amministrativa, affermando che:

> "la decentralizzazione amministrativa da un punto di vista scientifico e pratico non significa soltanto delega di attribuzioni amministrative di interesse locale quale competenza degli organi amministrativi locali autonomi, bensì significa trasferire dal potere centrale alcune attribuzioni amministrative di interesse generale ma di minore rilevanza, verso gli organi amministrativi autonomi o nominati dal centro"[27].

Da tali esempi, seppur frammentari, emerge come il dibattito sulla Legge per l'Unificazione Amministrativa del 1925 abbia costituito uno dei momenti più significativi della storia politica del Paese nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Lo scontro tra il Partito Nazional-Liberale al governo e il Partito Nazionale Romeno di Transilvania non riguardava infatti soltanto l'aspetto tecnico riguardante l'organizzazione della pubblica amministrazione. Esso rifletteva al contrario due diverse concezioni della costruzione dello Stato e del rapporto tra centro e periferia. Attraverso l'azione politica di Iuliu Maniu e di altri esponenti dell'*élite* politica transilvana, la decentralizzazione divenne il simbolo di una visione dello Stato fondata sull'autonomia locale, sulla responsabilità civica e sul pluralismo istituzionale. Al contrario, il Partito Nazional-Liberale e più in generale la classe politica del Vecchio Regno identificava il concetto di unità nazionale con l'uniformità amministrativa e con il rafforzamento dell'autorità centrale.

La stampa transilvana svolse un ruolo fondamentale come cassa di risonanza per la diffusione di tali idee, trasformando la questione amministrativa in un ampio dibattito pubblico sul significato stesso dello Stato nazionale, unitario e indivisibile, come era stato definito dalla Costituzione del 1923. In tal senso, la controversia generata nella primavera del 1925 dal progetto di legge riguardante la riforma della pubblica amministrazione non rappresentò soltanto un episodio della storia amministrativa romena, ma costituì un momento decisivo nella definizione delle culture politiche che caratterizzarono l'intero periodo interbellico e, in fondo, la contrapposizione tra due diverse concezioni della modernizzazione del nuovo Stato romeno.

---

[27] *Ibidem*. [«*descentralizarea administrativă din punct de vedere ştiinţific şi practic nu înseamnă numai detaşarea unor funcţiuni administrative de interes local în competenţa organelor administrative locale autonome ci înseamnă degajarea puterei centrale de unele atribuţiuni administrative de interes general dar de mai mică însemnătate, la organe administrative autonome sau numite dela centru*», TdA].